

Maria Stella Calò Mariani

Arte e natura nelle residenze sveve. Luoghi di delizie. Giardini di pietra. I

Venantium solatia e natura

Nei versi dei poeti arabi di corte, nel racconto dei viaggiatori, rivive l'incanto del parco e dei giardini che allietavano i sollazzi dei re normanni in Sicilia. Anche i luoghi di delizie (*loca solaciorum*) di Federico II in Puglia suscitavano ammirazione per tutto il Medioevo ed oltre¹. Federico amava frequentarli per dedicarsi al diletto della caccia, agli svaghi di corte, agli studi sulla natura. Fra tutte prediligeva le *domus* sorte in Capitanata, in prossimità di corsi d'acqua, stagni e laghi, pullulanti di vita: «Cum solatiis nostris Capitanatae provinciam frequentius visitemus et magis quam in aliis regni nostri moram sepius trahimus ibidem».

¹ Degli studi rivolti alle relazioni tra arte e natura e alla presenza dell'acqua nell'architettura residenziale federiciana si ricordano: M. S. CALÒ MARIANI, *I fenomeni artistici come espressione del potere*, in *Potere società e popolo tra età normanna ed età sveva*, Atti delle quinte giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), a cura di G. Musca, Bari 1983, pp. 215-250; ripreso in EAD., *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984, cap. II, par. 2: *Lo spazio dell'ozio e della festa*, pp. 97-110; EAD., *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale fra XII e XIII secolo*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 104, 1992/2, 343-372. Tra i contributi più recenti: EAD., *Loca solaciorum, ad vocem*, in *Enciclopedia federiciana*, vol. II, Roma 2005, pp. 209-215; EAD., *Federico II e la Puglia. Lo spazio dell'ozio e della festa*, in "Tabulae del Centro Studi Federiciani", Iesi, n. 40, XX, dicembre 2008, pp. 45-90.

In un interessante saggio di Marino Guidoni viene sottolineato nella scelta dei luoghi delle residenze di caccia «il gusto nuovo per la qualità estetica del panorama». A. MARINO GUIDONI, *Architettura, paesaggio e territorio dell'Italia meridionale*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III settimana di studi (Roma 1978), a cura di A.M. Romanini, Galatina 1980, I, pp. 83-88.

In un'ottica ampliata si pongono F. CARDINI, M. MIGLIO, *Nostalgia del Paradiso. Il giardino medievale*, Bari 2002; D. BOCCASSINI, *Il volo della mente. Falconeria e sofa nel mondo mediterraneo: Islam, Federico II, Dante*, Ravenna 2003; sul giardino islamico: A. PETRUCCIOLI (a cura di), *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Milano 1994; L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. M. RAHMATI, *Il giardino islamico*, Firenze 2006.

Nella *Chronica* di Giovanni Villani si legge: «Questi [Federico II] fece molte notabili cose al suo tempo [...] e fece il parco dell'uccellazione al *Pantano di Foggia* in Puglia, e fece il parco della caccia *presso a Gravina* e a *Melfi alla montagna*. Il verno stava a Foggia e la state alla montagna alla caccia e diletto»².

Saba Malaspina aveva descritto l'amena frescura delle sorgenti, la bellezza e la pace dei boschi ricchi di selvaggina che cingevano il castello di Lagopesole, dimora estiva prediletta da Manfredi, più tardi frequentata da Carlo I: «Rex Manfredus ad consueta *solacia Lacus Pensilis*, quae copiosa venationis abilitas, originalium fontium amoena frigiditas et placidi situs nemorosa temperies grata reddunt, aestate succedente revertitur»³.

Ancora Manfredi – secondo la testimonianza di Nicolaus de Jamsilla – cercò rifugio a *Palazzo San Gervasio*, «locum amenum et venationibus delectabilem», dopo le fatiche e la calura sofferte nella pianura di Foggia, negli scontri con le truppe pontificie⁴. Sempre Jamsilla narra della sosta notturna di Manfredi nella casa di caccia di *Sant'Agapito* (sulle colline che separano la valle del Celone da quella del Vulgano), mentre si recava con un drappello di suoi fedeli da Venosa a Lucera (1255) per chiedere rinforzi ai saraceni⁵; nella notte piovosa, loro guida era Adenulfo Pardo, esperto dei luoghi, *magister venationum* di Federico II.

La testimonianza del cronista vale a gettar luce sul contesto territoriale che qui interessa, in pari tempo fugando ogni ombra di dubbio sull'origine federiciana dei *loca solaciorum*: «[...] similes domus per similes Apuliae partes, et maxime in Capitanata, per praedictum imperatorem constructae fuerant in venantium solatiis».

Venati di nostalgia risuonano i celebri versi che Enzo, il re Falconcello prigioniero a Bologna, dedica alla lontana e amata terra di Puglia: «Va canzonetta mia [...] e vanne in Puglia piana, *la magna Capitana* là dov'è lo mio core nott' e dia».

² *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta*, Firenze 1823, II, pp. 6-7.

³ SABA MALASPINA, *Rerum Sicularum Historia (1250-1285)*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, a cura di G. Del re, Napoli 1868, II, p. 209.

⁴ NICOLAUS DE JAMSILLA, *De rebus gestis Friderici II imperatoris*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani cit.*, II, pp. 192-193.

⁵ *Ibid.*, pp. 141-142.

Ancora in note dense di rimpianto si leva il canto che il poeta Tannhäuser, “crociato suo malgrado”, rivolge ai compagni di traversata, su una delle navi in rotta dalla Puglia verso la Terrasanta (1228)⁶:

«Beato colui che ora può cacciare con il falcone sui *campi di Puglia!* [...] alcuni vanno alle *fonti*, gli altri cavalcano guardando il *paesaggio* – questa gioia mi è tolta – quelli caracollano accanto alle dame[...] io non *caccio all’arco con i cani*, io non *uccello con i falconi*, né posso correre dietro alla *volpe*; neanche mi si vede inseguire *cervi e cerva*, e nessuno mi può rimproverare di portare *corone di rose* [...] neanche mi si può attendere dove cresce il *verde trifoglio*, né cercare nei *giardini* accanto alle belle fanciulle [...] io fluttuo sul mare».

Nei versi del poeta, con l’ammirazione per il paesaggio di Puglia rivivono gioiose visioni della vita di corte: cavalcate di cavalieri e dame tra fonti e corsi d’acqua, l’animazione delle cacce con il falcone, l’eccitazione nell’inseguire con i cani la selvaggina nel bosco o nel parco imperiale, le soste festose nei *loca solaciorum*, le ore soavi trascorse in giardini profumati di rose, gli incontri galanti in angoli discreti, laddove cresce il verde trifoglio.

È la visione di una natura generosa e ridente che troviamo riflessa nelle belle pagine del *De arte venandi cum avibus* (ms. Vat. Lat. 1071): ruscelli e stagni pescosi, dove gli uccelli acquatici si affollano in cerca di cibo; specchi d’acqua bordati di fiori; animali del bosco; anatre e gru che solcano l’aria tersa, in formazione di volo; falconieri che incedono a cavallo su prati primaverili o attraversano a nuoto le acque limpide di un laghetto (figg. 1-6).

Muovendo da queste immagini, è possibile figurarci, nel cuore stesso della pianura pugliese, cavalcate di maggio sui campi in fiore, passeggiate lungo ruscelli e stagni azzurrini, ore di svago in giardini alberati e prati verdeggianti accarezzati da venti salubri, prima dell’ardente estate; fanciulle che intrecciano ghirlande nei rosai in fiore.

Fra tutti i fiori, la rosa è regina, simbolo nel Medioevo della grazia e della bellezza femminile, dell’amore e della primavera, ispiratrice di opere letterarie, quali il dialogo tra Pier della Vigna e l’imperatrice Isabella di Brienne o il sonetto di Cielo d’Alcamo, intitolato *Rosa fresca aulentissima*, sino al più tardo *Roman de la Rose*, che pone la ricerca

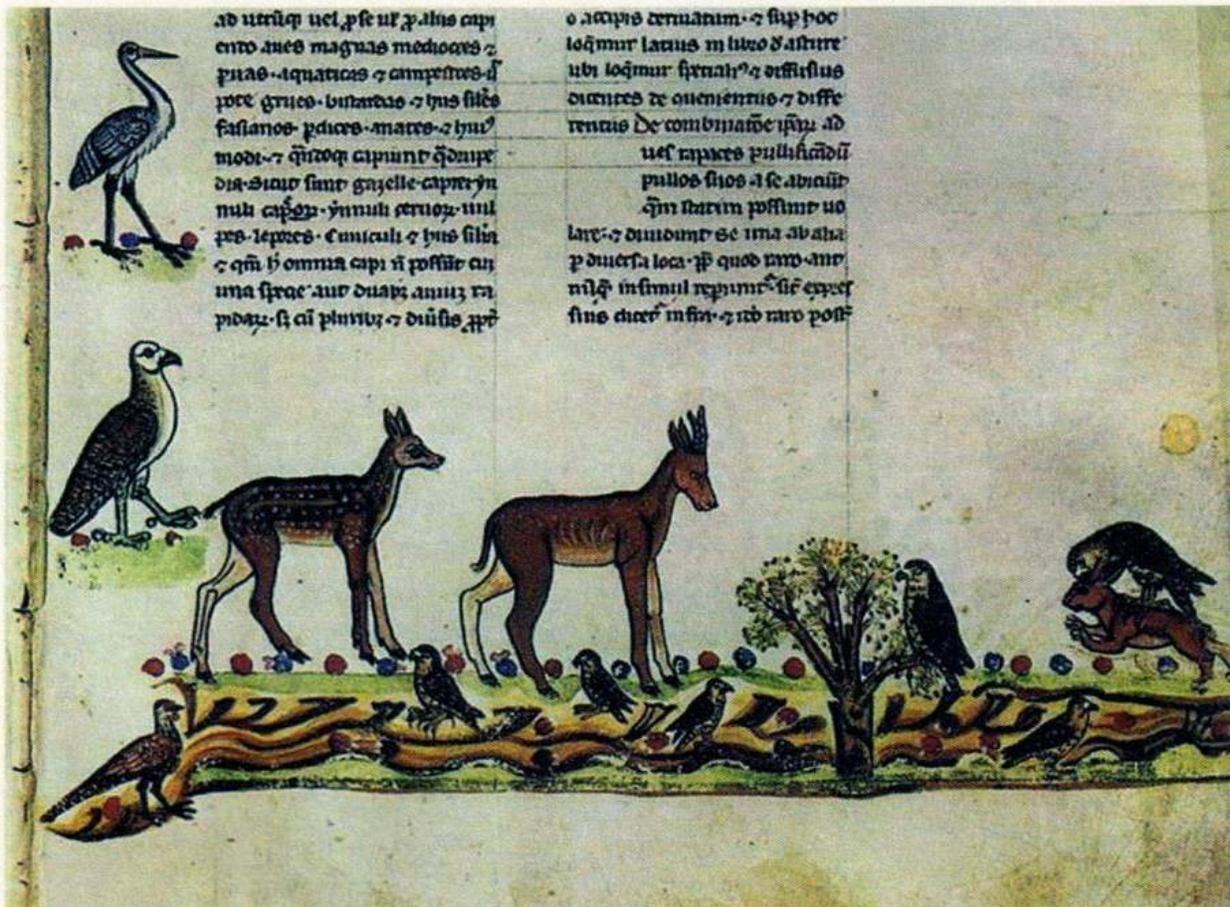
⁶ Sul componimento poetico v.: A. MARTELOTTI, *Il viaggio contro voglia del crociato Tannhäuser*, in *Discrimen, Saggi di linguistica e filologia*, Fasano 1981.



1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Lat. 1071, *De arte venandi cum avibus*: avifauna fra specchi d'acqua e ruscelli.



2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Lat. 1071, *De arte venandi cum avibus*: falconiere che nuota in un laghetto bordato di fiori.



5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Lat. 1071, *De arte venandi cum avibus*: scena con cervi.



6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Lat. 1071, *De arte venandi cum avibus*: falconieri a cavallo su prato fiorito.

amorosa del poeta in un giardino di delizie, «le verger de Déduit», o ancora alla *Disputatio rose cum viola* di Bonvesin de la Riva⁷.

Analoga atmosfera di eleganza e gentilezza vive nella scena cortese affrescata in Palazzo Finco a Bassano del Grappa⁸, dove un sovrano – nel quale si può riconoscere Federico II – porge in omaggio una rosa a una dama coronata con un falcone sul pugno, mentre il suonatore di viella accompagna il canto del poeta (fig.7), o nell'incanto che regna nei giardini d'amore, dove giovani s'incontrano in primavera, per cogliere fiori e intrecciare corone di rose (fig. 8).

Domus, parchi e giardini, insieme con i *castra* e i casali imperiali, masserie, *aratiae* (allevamenti equini), *maristalle* (scuderie), pascoli e *defense* concorrevano a disegnare il paesaggio prediletto da Federico. Nello *Statutum de reparatione castrorum* soltanto nella provincia di Capitanata sono elencati 24 *castra* e 27 *domus*⁹. Numerose erano le masserie destinate alla cerealicoltura ed all'allevamento, distribuite nel territorio, in rapporto funzionale con castelli, residenze e casali. Le aree incolte e boschive (le *defense* regie) ammantavano le colline ed il piano, alternandosi ai campi coltivati o ai pascoli¹⁰. I boschi si estendevano sul Vulture, presso Melfi e intorno a Lagopesole, a Gravina, nel sito dell'Incoronata. Laghi, lagune, fonti, corsi d'acqua e stagni favorivano

⁷ *Sur la terre comme au ciel. Jardins d'Occident à la fin du Moyen Âge*, Catalogo della Mostra (Paris, Musée national du Moyen Âge-thermes de Cluny, 6 juin – 16 septembre 2002), Paris 2002.

⁸ M. E. AVAGNINA, *Un inedito affresco di soggetto cortese a Bassano del Grappa: Federico II e la corte dei Romano*, in *Federico II. Immagine e potere*, a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Marsilio, Venezia 1995, pp. 105-111; EAD., *L'incontro con la Marca e con Ezzelino. L'eco dell'imperatore: due cicli pittorici federiciani nel territorio della Marca veronese e trevigiana*, in *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'impero di Federico II*, Catalogo della Mostra (Bassano del Grappa, Palazzo Bonaguro, 2001-2002), a cura di C. Bertelli e G. Marcadella, Milano 2001, pp. 147-155. Federico II amò la musica, la danza, la poesia, componendo versi egli stesso. Si circondò di musicisti, acrobati e danzatrici. Alla musica a corte è dedicata la tesi di dottorato di N. CICERALE, *Musica a corte in età normanno-sveva e angioina. Il Mezzogiorno tra Europa e Mediterraneo*, Dottorato di ricerca in Storia dell'arte comparata, civiltà e culture dei paesi mediterranei, Supervisor: P. Moliterni e M. S. Calò Mariani, Università degli Studi di Bari, 2012.

⁹ *Statutum de reparatione castrorum* in E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli del Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I*, Prefazione di H. Houbess, Bari 1995 (ediz. originale Leipzig 1914), pp. 94-127.

¹⁰ Sul paesaggio agrario, in particolare, v. R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e castelli da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998.



7. Bassano del Grappa, Palazzo Finco, affresco con scena cortese, particolare di Federico II che porge una rosa.



8. Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 4182, Ububchasym de Baldach, *Theatrum Sanitatis* : dame in un giardino di rose.

l'attività della pesca e costituivano l'habitat di una avifauna copiosa che migrava in Capitanata per svernare e nidificare.

La caccia, manifestazione simbolica del potere e affermazione della sovranità dell'uomo sulla natura, era il diletto reale per eccellenza. Fu una delle più vive passioni di Federico II, che amò praticarla con rigore utilizzando cani, ghepardi, falconi, dedicando trent'anni di letture ed esperimenti per la stesura del trattato *De arte venandi cum avibus*. Ad attrarlo irresistibilmente era «l'esercizio dell'uomo e della sua intelligenza sulle forze della natura, della capacità intellettuale dell'uomo sulla istintività brutta dell'animale»¹¹.

In alcune scene del *De arte venandi cum avibus*, la descrizione dei rifugi dove gli uccelli acquatici ritornano, dopo essersi nutriti, traccia le linee di un paesaggio caratterizzato da acquitrini, corsi e specchi d'acqua, nel quale ci sembra di veder ritratta la Capitanata piana. Anche nelle pagine che parlano della migrazione affiorano qua e là riferimenti alla terra pugliese¹².

Nel *castrum* di Tressanti e nelle *domus prope Salpas* - nella suggestiva cornice naturale che abbracciava la *defensa* e il lago pescoso - Federico faceva allevare e addestrare i suoi falconi. La località corrisponde a una delle zone umide più importanti del Mezzogiorno, ove vengono a svernare numerose specie di uccelli. Nonostante le radicali modifiche, sono ancora riconoscibili le caratteristiche proprie del paesaggio medievale¹³.

Una vivida testimonianza risalente al secolo XV s'incontra nell'itinerario in Terrasanta di Anselmo e Giovanni Adorno, nobili pellegrini fiamminghi che sulla via del ritorno a Bruges attraversarono la Puglia, lasciando fresche annotazioni sulle peculiarità del paesaggio:

¹¹ R. MANSELLI, *Federico II e la cultura policentrica del suo tempo*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, vol. II, Galatina 1981, pp. 301-309.

Il dominio sul mondo animale comprendeva la cura del serraglio e la esibizione di esemplari esotici nel corteo imperiale. «L'imperatore, intendendo porsi come *dominus mundi*, affermava il suo controllo sugli animali e su tutto il cosmo»: v. P. MORPURGO, *Federico II e la natura*, in *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 143-147 (p. 144 in particolare).

¹² M. S. CALÒ MARIANI, *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie* cit.

¹³ F. PRATESI, *Gli ambienti naturali e l'equilibrio ecologico*, in *Storia d'Italia, Annali*, 8. *Insedimenti e territorio*, a cura di C. de Seta, Torino 1985, pp. 79-81.

«Prima di raggiungere Manfredonia, cavalcando su una sabbia compatta sul lido del mare, attraversammo una località detta Rigoli¹⁴, così chiamata perché vi scorrono molti rivoli d'acqua, che noi abbiamo oltrepassato mediante ponti [...]. Questi ruscelli sono popolati di volatili: oche, anatre, ibis, gru, aironi e simili uccelli »¹⁵ (figg. 1-3).

Ancora oggi tra il Gargano e la foce dell'Ofanto si distende una zona umida di valore internazionale, costellata di canneti, lagune e acquitrini. La salina di Margherita di Savoia è quanto resta del lago salmastro di Salpi. Le distese d'acqua ospitano un'avifauna ricca e varia (aironi, anatre selvatiche, limicoli, sterne) (fig. 4). D'inverno giungono fischioni, alzavole, anatidi; s'incontrano spatole, gheppi, falchi di palude, l'airone bianco maggiore. E ancora cormorani, tuffetti svassi¹⁶.

Le domus

Le residenze extra-urbane, destinate al tempo dell'ozio e della festa, non vanno immaginate isolate, bensì accompagnate da altre costruzioni (edifici rustici, torri, scuderie) incastonate nella cornice di parchi e giardini, *defensae* e riviere, campi coltivati e pascoli. Le più raffinate erano decorate di pitture e sculture, rivestite di marmi, ornate di statue e reperti antichi, di fontane mormoranti e di *automata*.

Come attributo della propria magnificenza, l'imperatore volle mostrarne alcune – *domus nostras et loca solaciorum nostrorum ostendi volumus* – onde impressionare i *milites* milanesi detenuti in Puglia dopo la vittoria di Cortenuova (27 novembre 1237)¹⁷.

Emerge chiara una predilezione per paesaggi lacustri e fluviali. In prossimità di un lago sorgevano le *domus* di Salpi, i castelli di Gravina e

¹⁴ Corrispondente alla località Torre Rivoli, sita sulla costa tra Barletta e Manfredonia.

¹⁵ *Itinéraire d'Anselmo Adorno in Terre Sainte* (1470-1471), Testo edito e tradotto in francese da J. Heurs, G. de Groer, Parigi 1978, p. 394. Al viaggio di Adorno è dedicata la tesi di dottorato di A. FEDERICO, *Attraverso la Puglia del XV secolo. Il viaggio di Anselmo Adorno, pellegrino da Gerusalemme a Gerusalemme*, Dottorato di ricerca in Storia dell'arte comparata, civiltà e culture dei paesi mediterranei, supervisore: M. S. Calò Mariani, Università degli Studi di Bari, 2012.

¹⁶ G. INDELLI, *Un ambiente da visitare e proteggere. Le ritrovate paludi della Daunia*, in "Airone. Vivere la natura conoscere il mondo", n. 79, novembre 1987.

¹⁷ *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Paris 1859, V, p. 892.



3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Lat. 1071, *De arte venandi cum avibus*: lago pescoso con uccelli.



4. Margherita di Savoia, avifauna.

Lagopesole; l'Incoronata era presso le rive del Cervaro; a una peschiera era verosimilmente collegato il palazzo foggiano; immerso nel verde di prati e giardini solcati da canali che allacciavano bacini artificiali e piccoli laghi era il complesso residenziale di San Lorenzo. In mandati di Carlo I si parla della manutenzione della *formam aqueductus per quam aqua ducitur ad vivarium*.

Lo statuto *de reparatione castrorum*, tra le *domus* prossime a Foggia, enumera Castiglione, *S. Spiritus de Gulfiniano*, l'Incoronata. Questa era nella zona boscosa lambita dal Cervaro, ove era sorto nel secolo XII un Santuario dedicato alla Vergine, dal 1218 gestito dai monaci cistercensi¹⁸. Il paesaggio fluviale ammantato di boschi doveva richiamare alla memoria e agli occhi dell'imperatore immagini della terra d'origine degli Svevi.

Non sono state rintracciate vestigia materiali della costruzione. Ma in prossimità del Santuario, tra il fiume e la "via Ordonà", la *Locatione del feudo d'Ascoli e Fabrica* (secolo XVII)¹⁹ indica il toponimo *Posta di Palazzo*, che sembra trattenere il ricordo della residenza di caccia, nella quale Federico II amò sostare con particolare frequenza (fig. 9a). Nella cartografia più tarda, altri toponimi – quali *masseria Giardino* e *masseria Montarozzi* – potrebbero essere evocativi di giardini e di rovine riconducibili all'età sveva. Mancano verifiche archeologiche sul campo, ma non c'è dubbio che nella cornice del paesaggio fluviale ammantato dalla foresta, anche all'Incoronata, come in San Lorenzo in Pantano, si attuasse felicemente il rapporto tra architetture e contesto naturale.

È verisimile che al cantiere di costruzione partecipassero conversi dell'Ordine cistercense, ancora negli anni trenta del secolo al servizio dell'imperatore come maestri costruttori ed esperti di allevamento e agricoltura.

In età sveva l'area prossima a Foggia – città elevata al rango di sede imperiale – fu teatro di una trasformazione e valorizzazione intensiva. La costruzione di *palatia* e *domus*, masserie, scuderie, aziende forestali,

¹⁸ G. MONGELLI, *Foggia. S. Maria Incoronata*, in G. LUNARDI, H. HOUBEN, G. SPINELLI (a cura di), *Monasticon Italiae*, III. *Puglia e Basilicata*, Cesena 1986, p. 56.

¹⁹ *Atlante delle Locationi del Tavoliere di Puglia*. Antonio e Nunzio Michele di Rovere, *regi compassatori* (Archivio di Stato di Foggia), a cura di G. Carlone e P. Di Cicco, Cavallino di Lecce, s.d. [1985].



9a. Foggia, Archivio di Stato, Atlante delle Locationi del Tavoliere di Puglia, *Locatione d'Ascoli e Fabrica*: bosco dell'Incoronata.

la regolamentazione delle acque, i vivari, i parchi e i giardini, andavano a comporsi in un paesaggio modellato *ad usum imperatoris*; così come era avvenuto nell'area palermitana per volontà degli avi normanni, l'organizzazione dello spazio diventava proiezione fisica del potere, manifestazione della onnipresenza del sovrano.

Le terre intorno erano ricche di laghi, di ruscelli, di riserve di caccia. Sono ancora i pellegrini Anselmo e Giovanni Adorno a rivolgere parole ammirate all'amena pianura che si apriva intorno alla città di Foggia: «Foggia è un piccolo borgo sito in una valle pianeggiante ricca di pascoli: mai forse ne vedemmo una più amena e più grande [...]. Vi sono animali e volatili selvatici in grandissima copia [...]. Perciò il re di Napoli amava risiedere qui d'estate per cacciare ed uccellare e per questo vi ha edificato un nuovo palazzo»²⁰. La falda acquifera generava affioramenti e sorgenti perenni. Era la zona di caccia scelta da Federico II come scenario dei *solacia* di San Lorenzo in Pantano, le cui meraviglie si dispiegavano a breve distanza dall'abitato di San Lorenzo in Carminiano, a tre miglia da Foggia, sede del palazzo imperiale. La residenza extraurbana di San Lorenzo – indicata come *domus pantani* (o *vivarii*) *Sancti Laurentii* – emulava gli splendori dei sollazzi siciliani, con il parco recintato e gli animali per la caccia del sovrano, il *vivarium* alimentato da un *aqueductus*, il *palatium*, verosimilmente prossimo allo specchio d'acqua, il giardino alberato. Tutto intorno, una costellazione di *domus* e di padiglioni era adagiata nel verde, per il riposo e gli svaghi della corte; ad esse si aggiungevano le *domunculae* dei falconi e la vasta scuderia (*maristalla*).

Allevamenti equini (*aratiae*) e *maristalle* (presenti a Corneto, San Lorenzo, Siponto, Civitate, San Gervasio, Salpi) furono il laboratorio in cui maturarono indagini scientifiche fondate sulla sperimentazione²¹. Federico, celebrato come “cavaliere e mascalchieri” (v. frammento italiano del *Tesoro* di Brunetto Latini), fu ispiratore e maestro del *miles* Giordano Ruffo di Calabria, autore del *De medicina equorum* o *Hippiatria*, un trattato di mascalchia e veterinaria, destinato a un duraturo successo. Come dichiara all'inizio dell'opera, Ruffo dimorò a lungo

²⁰ *Itinéraire d'Anselmo Adorno* cit., p. 400.

²¹ F. PORSIA, *I cavalli del re*, Fasano 1986; ID., *L'allevamento*, in G. MUSCA (a cura di), *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari 1987, pp. 235-260.

a corte e operò *in marestalla equorum ejusdem Domini [Friderici]*²². Quanto al luogo è per noi immediato pensare al fastoso complesso residenziale di San Lorenzo in Pantano, nelle cui scuderie erano radunati i più nobili esemplari, selezionati e addestrati nelle celebri *aratiae* del sovrano.

Nei ruderi di San Lorenzo riportati nella tavola di Ponte Albanito (fig. 9b), del seicentesco Atlante delle Locazioni del Tavoliere di Puglia, sembra di riconoscere una cinta diroccata e, forse, il moncone di una torre merlata.

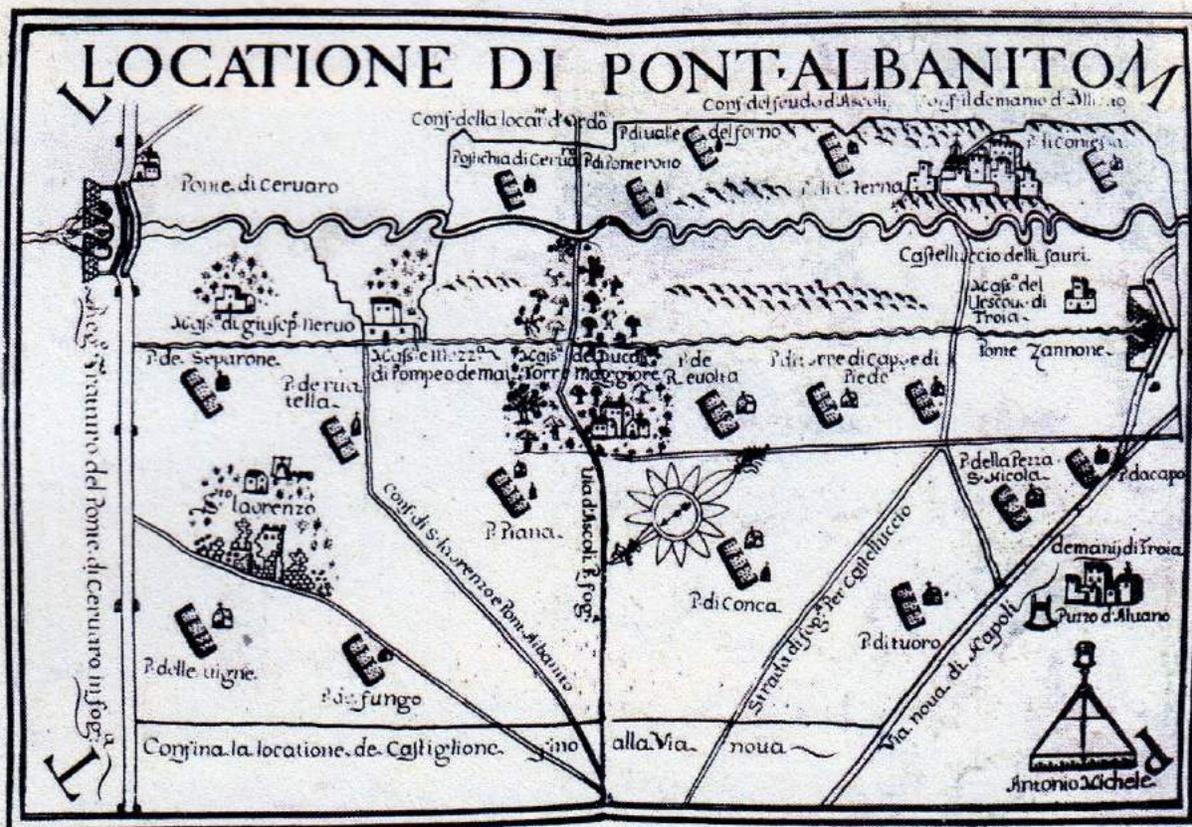
Il tempo ha cancellato le ultime tracce materiali. Ma le fonti scritte e l'indagine archeologica ancora una volta ci soccorrono per farci risalire idealmente agli antichi splendori. Sappiamo che le *domus* del Pantano, da Jamsilla definite *valde pulchras*, nel 1255 furono danneggiate ad opera delle truppe pontificie che, scese in campo contro Manfredi, si erano arroccate in San Lorenzo *in Carminiano*. Allo scopo di costruire steccati per la difesa dell'abitato, furono utilizzate tutte le parti in legno delle vicine *domus* federiciane. Ciò spiega il ragguardevole numero di porte e finestre (cento e cento) che Carlo I fece eseguire nel corso della campagna di restauri promossa nel 1269²³. Nella primavera dello stesso anno fu avviata la costruzione della cappella (*in domibus nostris Pantani prope Fogiam capellam unam velimus ubi divina officia celebrentur*). I lavori erano diretti dal *protomagister* Riccardo da Foggia e dal regio carpentiere Giovanni di Toul; per le vetrate fu chiamato il maestro Peregrino da Sessa²⁴.

L'eleganza gotica della costruzione fu apprezzata dal sovrano, che nel 1270 ordinava a Pietro d'Angicourt di eseguire nella cappella del castello di Bari *forma una pro luce illius qualitatis, mensurae et*

²² Nell'introduzione dell'opera, Ruffo dichiara il metodo seguito: «... mi proposi di compilare alcune notizie sul cavallo secondo la mia opinione e le deboli forze del mio ingegno: non che io possa sottilmente indagare su tutte quelle cose che riguardano il cavallo e la sua natura, ma, come Dio mi indicherà, porrò in retto ordine (e vi rimarrò diligentemente aderente) le cose di cui feci esperienza io, Giordano Ruffo di Calabria, cavaliere della *marestalla* del fu Signore Imperatore Federico Secondo, di sacra memoria, mostrando di quasi tutto quello di cui dirò i principi veritieri ». Citazione tratta da F. PORSIA, *I cavalli del re* cit., p. 60.

²³ A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, ediz. ital. dell'opera *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, a cura e con Prefazione di M. S. Calò Mariani, Bari 1992.

²⁴ *Ibid.*



9b. Foggia, Archivio di Stato, Atlante delle Locationi del Tavoliere di Puglia, *Locatione di Pont'Albanito*: rovine di San Lorenzo in Pantano.

*speciei cuius est forma capellae palatii nostri vivarii sancti laurentii de Fogia*²⁵.

Soltanto pochi anni dopo, già nel febbraio 1274, fu necessario un provvedimento regio per porre riparo al taglio indiscriminato degli alberi del giardino e alla devastazione delle *domus*: avendo appreso «quod domus curie Vivarii seu Pantani S. Laurentii sunt male custodite et arbores iardini Curie ipsius sunt pro maiori parte incisi, et tam domus quam arbores supradicti cotidie devastantur», Carlo I esorta Giovanni *de Confluentia*, giustiziaro di Capitanata, a intensificare la custodia e a non permettere che ignoti privati dirottino in altri luoghi l'acqua *que consuevit et debet ad ipsum Pantanum et Vivarium decorrere* [...].

Nella stessa occasione ordina che vengano preparate e, ove necessario, riparate, con le *domus* di San Lorenzo, anche le *domus* di Salpi e il palazzo regio di Foggia perché possano *honorifice* essere ospitati il re di Francia e il re di Sicilia²⁶.

Nel 1278, nell'affidare la custodia e la cura del palazzo, delle *domus*, della *marescalla* e della *defensa* di San Lorenzo a Gilletto *de Hollandia*, raccomanda «quod nulla in defenza ipsa quolibet modo venetur nec vadantur per defensam ipsam cum arcubus et canibus, nec etiam comorentur in defenza ipsa boves vel aliqua animalia cum campanis [...]»²⁷.

Ancora durante il regno di Roberto d'Angiò, la bellezza del luogo, la folta vegetazione e la selvaggina copiosa continuarono a esercitare una forte attrazione. Lo stesso sovrano angioino fece rimuovere e trasferire a Napoli nel 1317 *concam unam marmoream esistentem in palacio Pantani*, una vasca da fontana destinata a rallegrare il giardino del re²⁸. Nel 1338 la denuncia della depredazione del patrimonio arboreo è il

²⁵ *Monumenta Ecclesiae S. Mariae de Fogia del canonico don Michele di Gioia* [Archivium Fodianum, I], Foggia 1961, pp. 84-86, doc. n. 53. Inoltre, v. M. S. CALÒ MARIANI, *Carlo I e il 'palacium castris Bari'*, in *Storia di Bari*, II, a cura di F. Tateo, Bari 1990, pp. 371-375.

²⁶ I Registri della Cancelleria Angioina, XII, 1273-1276, Napoli MCMLIX, pp. 3-4, doc. 13.

²⁷ *Ibid.*, XVIII, 1277-1278, Napoli MCMLXIV, p. 281, doc. 588.

²⁸ Nel 1317 re Roberto trasferisce a Napoli manufatti di pregio da riutilizzare nelle opere che andava promuovendo: sappiamo della vasca marmorea – che, presumibilmente, andò ad abbellire il parco di Castel Nuovo – e delle colonne vitinee che giacevano presso Santa Maria del Monte (a Castel del Monte) destinate alla chiesa di Santa Chiara. Cfr. C. MANIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò, re di Napoli*

segno di una spoliazione irreversibile, che ormai prelude all'abbandono: «[...] ad defensam Pantani Fogie regiis solatiis deputatam frequenter accedunt et piratiorum arbores in illa sistentes pro libito incidunt et asportant»²⁹.

La lieve depressione che si estende tra la chiesa semidiruta del sito abbandonato di San Lorenzo *in Carminiano* e la Masseria Pantano (costruzione stratificata meritevole di attenzione, purtroppo in abbandono) sembra indicare l'area un tempo occupata dallo specchio d'acqua popolato di pesci e d'uccelli; l'esplorazione archeologica, prevedibilmente, potrà restituire tracce delle canalizzazioni che lo alimentavano.

Una prima ricognizione sul sito³⁰ ha individuato il tracciato perimetrale di numerose costruzioni quadrangolari e quello di un edificio di vaste dimensioni (forse la dimora imperiale), nella cui area sono riemersi frammenti scultorei di notevole finezza (figg.14a-b); le comparazioni conducono al corredo plastico di altre architetture federiciane – v., in particolare, alcuni capitelli del Castello di Bari³¹ e di Castel del Monte (figg.24a-b) – sulla linea delle relazioni con il gotico dell'Ile-de-France (figg. 26-27).

Echi d'Oriente in Gravina e Castel del Monte

Presso Gravina, sulla Murgia barese, distese di boschi facevano da sfondo al parco di caccia e al castello dell'imperatore³². Imponenti rovine testimoniano ancora oggi dell'originario pregio e decoro della

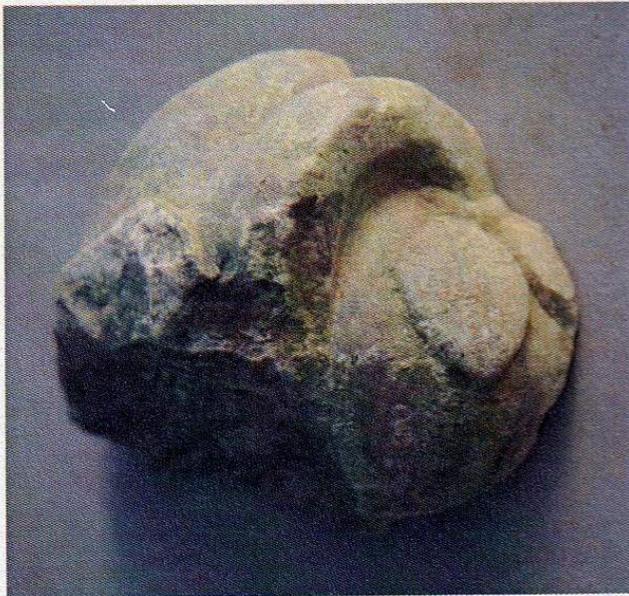
Roberto, duca di Calabria, in *Archivio storico per le province napoletane*, VII, 1882, pag. 260; A. MARESCA, *Su due colonne esistenti nella chiesa di S. Chiara*, in *Arte e Storia*, VII, 1888, pp. 115-116; P. LEONE DE CASTRIS, *L'arte di corte nella Napoli angioina*, Firenze 1986, parte II, cap. 3, pp. 143-146, p. 150, figg. 4-5.

²⁹ I Registri della Cancelleria Angioina, n. 311, c. 130, 22 febbraio 1338.

³⁰ P. FAVIA, C. ANNESE, G. DE VENUTO, A.V. ROMANO, *Insedimenti e microsistemi in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di S. Lorenzo in Carminiano e di masseria Pantano*, pp. 91-121; in part., par. 4, Una ipotesi di ubicazione del "palacium Pantani" di Federico II; par. 5, pp. 104-109, figg. 15a-b. Ringrazio P. Favia per avermi messo a disposizione le foto dei frammenti scultorei.

³¹ In particolare, v. il capitello a crochets nella torre di sud-est del castello di Bari (M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte al servizio dello stato*, in *Federico II e il mondo mediterraneo*, a cura di P. Toubert – A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, fig. 14).

³² Si rinvia a : N. MASINI, *Gravina, castello di*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 778-780 (con bibliografia).



14. Area archeologica di San Lorenzo in Pantano, a. frammento di *crochet* (cfr. fig. 26);
b. frammento di capitello (cfr. figg.24a-b e fig.27).



26. Parigi, Museo di Cluny, capitello a foglie costolonate e *crochets*.

27. Parigi, Museo di Carnavalet, capitello a foglie d'acero.

costruzione (figg.10a-b). Alcuni frammenti di capitelli a crochets³³, prossimi a quelli nelle sale di Castel del Monte, bastano a rivelare la originaria ricchezza del corredo scultoreo (fig.13a-c).

L'impianto rettangolare si distacca dallo schema centrale a quattro ali, consueto nelle architetture sveve di carattere difensivo e residenziale. Lo sviluppo longitudinale tripartito, insieme con la nitidezza dei volumi conchiusi, porta a evocare soluzioni diffuse nell'architettura d'ambito islamico. In particolare, sembrano richiamare lo schema ricorrente in architetture residenziali andaluse del secolo XII-XIII, che mostrano un impianto rettangolare, con due ali costruite in corrispondenza dei lati brevi (occupati da saloni, torrette belvedere) e uno spazio intermedio aperto.

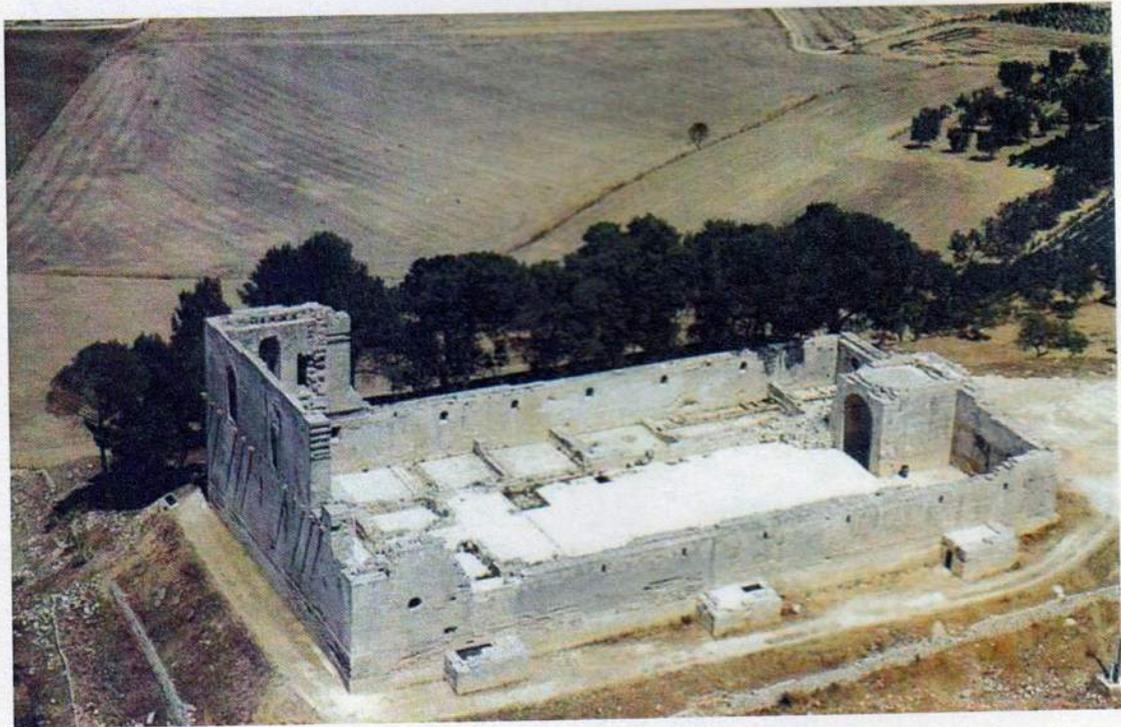
Navarro Palazón³⁴ ha riconosciuto il riflesso di tale modello architettonico in miniature ed in oggetti di ceramica coevi: in particolare, egli prende in esame un gruppo di *piletas de abluciones* di forma architettonica - quali l'acquamanile tipo "Alhama" (prima metà del secolo XIII) conservato nel Museo di Murcia (fig.11) - e alcune miniature del manoscritto arabo n. 368 della Biblioteca Apostolica Vaticana (opera andalusa del secolo XIII) che narra la storia di Bayād y Ryād. Una scena (fig.12) ritrae l'infelice Bayād, svenuto sulla riva del fiume Tartar; le acque lambiscono il fianco di un palazzo, evidentemente un'aristocratica residenza extraurbana, dall'impianto tripartito; accanto è in azione una noria, per l'irrigazione degli orti. Nella zona mediana della costruzione le cime degli alberi indicano la presenza di un giardino interno, forse rallegrato da uno specchio d'acqua o da una fontana³⁵.

Castel del Monte. Dalla cima di un'altura della Murgia, il castello domina le campagne di Andria a celebrare la potenza e la gloria dell'imperatore, a rappresentare l'ordine dell'universo (fig.15). La cornice paesistica, vasta e ondulata, ancora nel Medioevo includeva corsi e specchi d'acqua, selve e antichi insediamenti. Come ha rilevato l'Alvisi, il *flumen Aveldium*, segnato nella tavola Peutingeriana con

³³ M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte al servizio dello stato* cit., pp. 123-145.

³⁴ J. NAVARRO PALAZÓN-P. JIMÉNEZ CASTILLO, *Maquetas arquitectónicas en ceramica y su relation con la arquitectura andalusí*, in *Casas y palacios de al-Andalus. Siglos XII y XIII*, a cura di J. Navarro Palazón, Barcellona 1995, pp. 287-302.

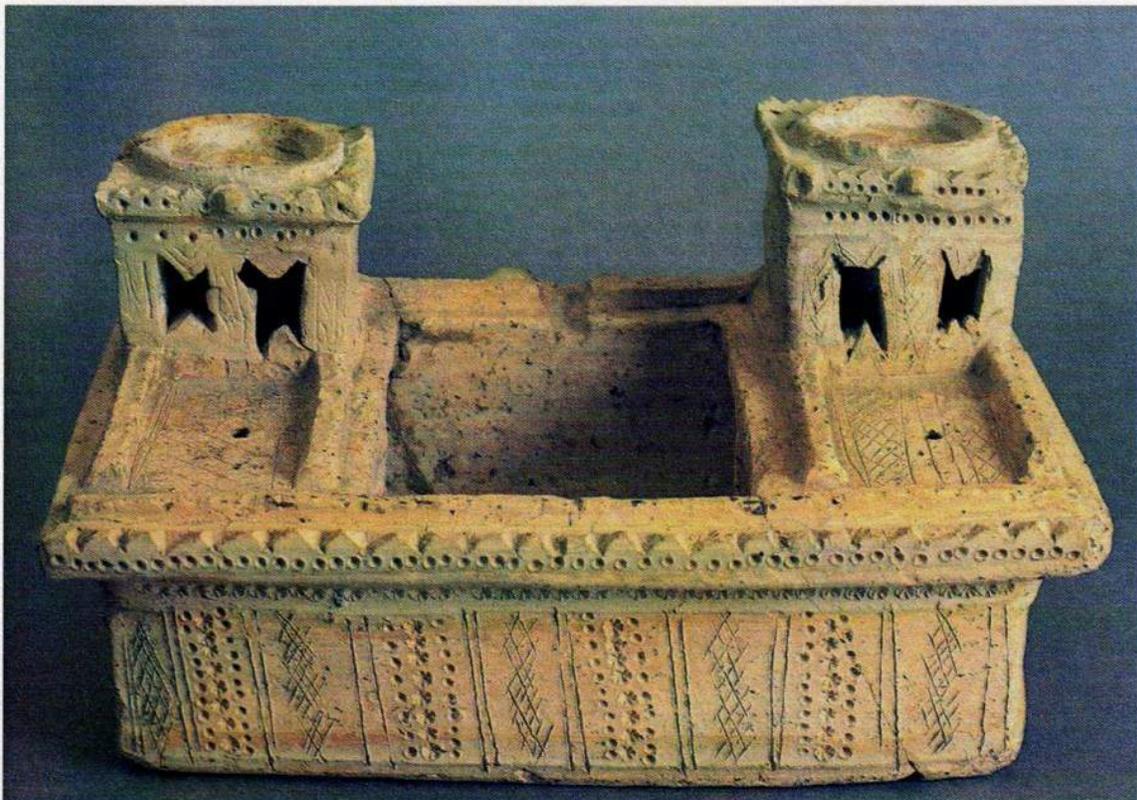
³⁵ Questo paragrafo riprende, in parte, il saggio: M. S. CALÒ MARIANI, *Federico II e la Puglia. Lo spazio dell'ozio e della festa* cit.



10 a-b. Gravina, castello, vedute aeree (Laboratorio Centro Aerofotografico dell'Università degli Studi di Bari).



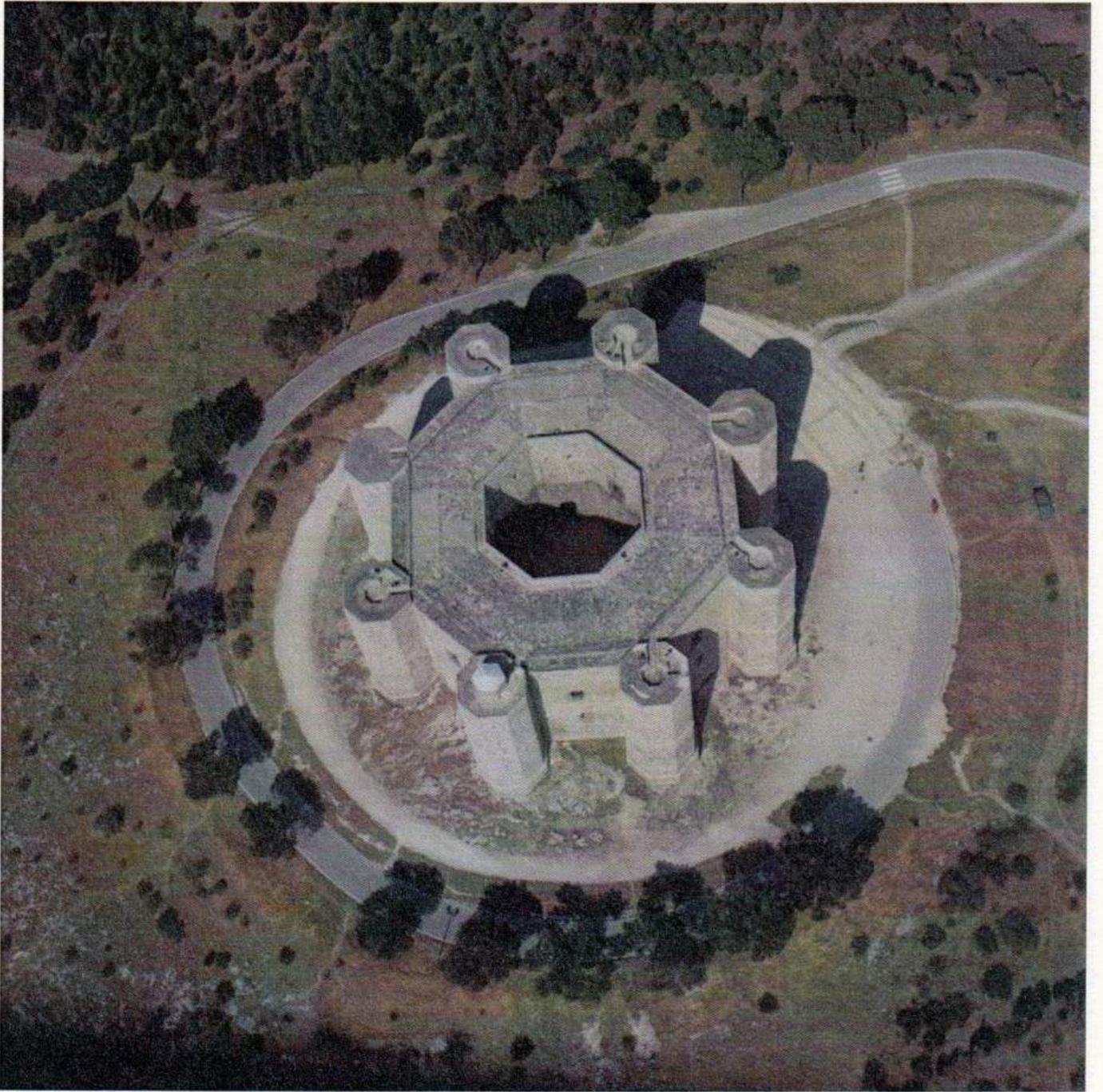
13a-c. Gravina, castello, frammenti di capitelli.



11. Murcia, Museo, acquamanile, metà del sec. XIII.



12. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. 368, *Storia di Bayad y Riyad*.



15. Castel del Monte, veduta aerea (Laboratorio Centro Aerofotografico dell'Università degli Studi di Bari).

foce tra Barletta e Trani, doveva nascere «dalle colline intorno al Castel del Monte, alimentato da vene naturali costanti e, in particolari stagioni, dall'acqua piovana che si poteva raccogliere nella depressione visibile nella zona di masseria Lagacchione»³⁶.

Attraverso i toponimi (tenuta Bagnoli, masseria Lagacchione, masseria Lago Torto) e le testimonianze documentarie, si può risalire a un contesto che nel medioevo comprendeva un lago, nella grande conca poi occupata dalle paludi, e un rivo detto del "Monaco"³⁷.

Del lago di Andria è menzione frequente in età moderna negli Atti della dogana di Foggia. Quanto alle selve, documenti angioini parlano della *defensa* di Castel del Monte; più tardi, nell'Atlante delle Locazioni della fine del Seicento, le campagne intorno sono rappresentate ancora con boschi.

Nella lettera inviata da Gubbio il 28 gennaio a Riccardo da Montefusco, giustiziaro di Capitanata, l'imperatore sollecita in modo incalzante i lavori da svolgere *pro castro apud sanctam Mariam de Monte*. Il nome del castello deriva da quello del monastero benedettino, del quale è già notizia nel 1120³⁸. Intorno alla metà del secolo XIII la comunità monastica, in crisi «ex persecutione tyrannica quondam Friderici olim imperatoris Romanorum», trovò rifugio in S. Maria dello Sterpeto, presso Barletta. Il 23 agosto 1258 Alessandro IV, accogliendo l'umile supplica dell'abate e dei fratelli *monasterii S. Marie de Monte Balneoli, Andrensis diocesis*, consente loro il passaggio all'ordine cistercense, comandando all'abate di S. Maria d'Arabona, in Abruzzo, che «dictum monasterium eidem Cistercensium Ordini auctoritate nostra incorporare procures ipsumque monasterium in filiam tuam et monasterii tui recipias»³⁹.

Il toponimo *de Monte Balneoli* è un chiaro riferimento alla ricchezza d'acqua del luogo, ma in più potrebbe richiamare analoghe intitolazioni di monasteri e di chiese attrezzati con strutture ricettive

³⁶ G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia (Documenti e monografie, 36)*, Bari 1970.

³⁷ V. SGARRA, *La città di Netium sulla via Romana. Brindisi- Benevento e Castel del Monte*, Roma 1917, pp. 38-40.

³⁸ A. SUPERBO, *Andria (BA), Santa Maria del Monte*, in G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli (a cura di), *Monasticon Italiae, III, Puglia e Basilicata*, Cesena 1986, p. 29.

³⁹ G. LUNARDI, *Barletta (BA), Santa Maria dello Sterpeto*, *ibid.*, p. 38.

e bagni igienici per l'assistenza di poveri e viandanti⁴⁰. Il luogo in cui sorgeva l'insediamento monastico non è certo. Lo stesso ordine rivolto il 24 ottobre 1317 da Roberto d'Angiò al capitano di Barletta e ai maestri portolani di Puglia di trasferire a Napoli «columnas duas marmoreas nulli aedificio adherentes, sed olim in solo terre Sancte Marie de Monte jacentes» indica soltanto lo stato di abbandono del sito⁴¹.

Sulla base della notizia riportata da Cafaro nel 1965⁴² circa reperti medievali rinvenuti nell'ultimo tratto della “nuova strada” che conduce al castello, Petrarolo – cui si deve una scrupolosa ricerca sulla scomparsa chiesa benedettina di S. Maria – conclude che «doveva trovarsi nelle strette vicinanze» dell'edificio federiciano⁴³. I frammenti scultorei (capitelli a stampella, spezzoni di cornici e di fusti di colonne) che alcuni decenni fa abbiamo visto ammassati in una sala del pianterreno rimandano ad opere diffuse tra il secolo XI e gli inizi del XII⁴⁴.

L'edificio ottagonale, sin dall'origine progettato come organismo a due piani⁴⁵, si fonda sul rigore della figura geometrica e sulla simmetria: l'idea perfetta, concepita (o fatta propria) dall'augusto committente, fu attuata da *magistri* di composita e qualificata cultura⁴⁶.

⁴⁰ Sui bagni monastici, in particolare, v. J.-M. MARTIN, *Les bains dans l'Italie méridionale au Moyen Âge (VII-XIII siècle)*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen-Âge* (v. nota 55), pp. 63-67.

⁴¹ V. nota 28.

⁴² P. CAFARO, *Castel del Monte*, Andria 1965.

⁴³ P. PETRAROLO, *Dall'antica alla nuova chiesa di S. Maria del Monte*, in *La chiesa di Santa Maria del Monte (Andria)*, Bari 1985, pp. 23-39.

⁴⁴ I frammenti sono stati fotografati da M. Monti nel corso della campagna fotografica del 1971.

⁴⁵ Sorprende che abbia potuto incontrare credito la tesi che vede in Castel del Monte un edificio «monopiano» di età federiciano, al quale, in anni angioini, fu aggiunto il piano superiore (v. M. LOSITO, *Castel del Monte e la cultura arabo-normanna in Federico II*, Bari 2003). Al di là della organicità delle strutture (che contrasta palesemente con tale ipotesi) è quanto meno bizzarro il commento sul corredo scultoreo, che viene definito “classico” e, dunque, federiciano al pianterreno, “gotico” e, dunque, angioino al livello superiore, secondo una astratta ingenua equazione che mostra di ignorare in toto la profusione di studi dedicati al gotico europeo e a quello meridionale nel corso degli ultimi decenni.

⁴⁶ Sulle maestranze attive nei cantieri svevi e angioini v. A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, ediz. ital. dell'opera *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, a cura e con Prefazione di M. S. Calò Mariani, trad. L. Bibbò, Bari 1992. Sull'argomento v. M. S. CALÒ MARIANI, *Castelli, Regno di Sicilia, Architettura* cit., in particolare par. *La realtà dei cantieri statali*, pp. 275-276.

Un ruolo importante ricopriva il colore⁴⁷, affidato all'accostamento di materiali diversi (la bionda arenaria, la rubra breccia corallina, il marmo bianco) e profuso nei mosaici che rivestivano i pavimenti, forse le volte, certamente il campo delle lunette, nelle finestre esterne al primo piano. Nella sala ottava del pianterreno è ancora visibile un lembo del pavimento a intarsio, composto di fasce di marmo bianco includenti motivi stellari e piccoli esagoni tessuti in marmi di diversi colori (fig.17).

Solo una reliquia, ma significativa, della veste policroma che, in origine, impreziosiva la costruzione. Al già noto si può aggiungere un minuscolo, per noi significativo, reperto. Dal mosaico che decorava una bifora del piano superiore del castello proviene una tessera raccolta da Arthur Haseloff un secolo fa, al tempo dei viaggi di studio in Puglia, e conservata dal suo erede⁴⁸: il piccolo frammento, che ha forma di trapezio (1,02 cm. di altezza e 3 cm. di base), è ritagliato da una mattonella (spessore 1 cm.) coperta da vetrina colorata in blu ultramarino⁴⁹. Ciò basta per indicare, nel cantiere di Castel del Monte, l'adozione di una tecnica musiva diffusa nel Mediterraneo islamico e di là passata nel regno meridionale, in ambiti aperti agli scambi con l'Oriente: si ritrova, per esempio, sulla costiera amalfitana, dove lo sfavillante rivestimento policromo dei pulpiti ravellesi riutilizza frammenti di ceramiche decorate, di produzione islamica⁵⁰.

L'indagine archeometrica (affidata ai colleghi del Dipartimento di Fisica, Università degli Studi di Bari) ha individuato, nel pigmento usato nella tessera proveniente da Castel del Monte, la presenza del lapislazzuli, così come è stato rilevato in ceramiche ritrovate nel sito di Fiorentino⁵¹, di Lucera e di Siponto.

⁴⁷ EAD., *Castel del Monte. La veste ornamentale*, in *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 385-391.

⁴⁸ Il reperto messo a nostra disposizione dall'erede dello studioso è oggi custodito presso Leopoldo Bibbò.

⁴⁹ M. S. CALÒ MARIANI, *Castelli, Regno di Sicilia. Architettura, ad vocem*, in *Enciclopedia Federiciana* cit., I, pp. 270-277.

⁵⁰ P. PEDUTO, *L'uso della ceramica nei mosaici*, in "Apollo", 7, 1991, pp. 103-109.

⁵¹ C. LAGANARA FABIANO-M. L. CURRI-A. TRAINI, *Un minerale prezioso in oggetti di uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino*, in *Atti del 18° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 29-30 novembre 1997), a cura di A. Gravina, San Severo 1999, pp. 19-38.